

L'interdipendenza fra sistema mediatico e politica

Oltre la scrivania di ciliegio

di mc

Ora che siamo riprecipitati dentro il tourbillon del voto, la nostra comune attenzione tende ad acuirsi sulle forme nelle quali i nuovi soggetti presentano agli elettori il proprio programma. Insisto sulle "forme", più che – come sarebbe apparso logico in un altro tempo, ma è ormai giudizio scontato – sugli stessi programmi, perché ci siamo abituati progressivamente a "guardare" la realtà piuttosto che a "vederla", rinunciando alla dimensione critica per adattarci invece a quella, più quieta e rilassante, del consumo passivo (per questo adattamento, le analisi di Antonio Scurati relative allo "spettacolo" della guerra hanno offerto interessante materiale di riflessione sulla mutazione del ruolo che la televisione ha indotto nelle pratiche di ricezione del flussi informativi). E una scrivania di ciliegio nel salotto buono di *Porta a porta* attiva reazioni inconsce di catalogazione dei significati, secondo schemi che vanno ben al di là delle valorazioni semantiche del discorso là rappresentato.

È la "nuova" egemonia della televisione, certamente, ma è anche la qualità dell'apporto che il sistema generale dei mass media ha dato alla politica, in un territorio virtuale che Roger Silverstone (*Perché studiare i media?*, il Mulino, 2002) ha definito come rappresentativo di un cambiamento di forte incidenza sostanziale: "Mentre un tempo avremmo potuto pensare ai media come a un completamento del pensiero politico (...), oggi dobbiamo porci di fonte ai media come a soggetti fondamentalmente inscritti nel processo politico stesso: la politica, come l'esperienza, non può più neppure essere considerata fuori da un contesto mediale". In questa cornice si è praticata dunque un'integrazione di ruoli, con una dislocazione delle identità verso un universo di segni e di messaggi dove la contaminazione non lascia più granché di spazio a differenziazioni. Anzi, v'è da chiedersi se questa integrazione non apra talvolta il passo a un autentico scambio di ruoli.

Comunque, consuetudini pigramente accettate fanno ancora utilizzare categorie distinte, come se questa autentica palingenesi del discorso politico non si fosse realizzata, e il passaggio al dominio della figura del leader (*fall out* naturale del processo mediatico) non avesse sostituito l'articolazione che un tempo si manifestava attraverso la dialettica tra le infrastrutture della politica, cioè i partiti e i loro programmi, e la politica come sistema. Scrive ancora Silverstone: "Mentre un tempo avremmo potuto pensare al sistema dei media come a un garante della libertà e del processo democratico, oggi dobbiamo riconoscere che le libertà richieste dai media (...) stanno per essere distrutte da quegli stessi media nella loro piena maturità".

L'integrazione ha prodotto dunque una degenerazione molto pericolosa per la stessa democrazia, perchè non è soltanto significativa di perdita d'identità del processo mediatico e/o del sistema politico, ma intacca la natura delle relazioni che si debbono intendere tra produzione della politica e conoscenza della stessa, facendo cadere la funzione di controllo e di garanzia che il giornalismo dovrebbe avere in un sano equilibrio di divisione dei poteri (qui si potrebbe anche ragionare sulle diversità strutturali tra il sistema mediatico americano e quello italiano, arrivando alla conclusione che – al di là delle radici storiche del giornalismo statunitense e di quello di casa nostra – ciò che conta, e che incide, è che nella cultura politica americana la divisione dei poteri è tuttora un solido baluardo costituzionale e fattuale, anche quando le forti pratiche degli *spin doctor* della Casa Bianca tendono ad aprire contraddizioni drammatiche).

All'interno di questo orizzonte, non è che il processo che si va consumando abbia cancellato ogni forma della pre-

www.ecostampa.it

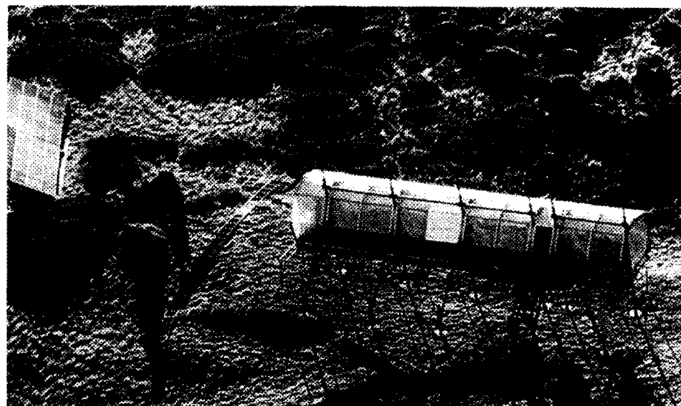
040588

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

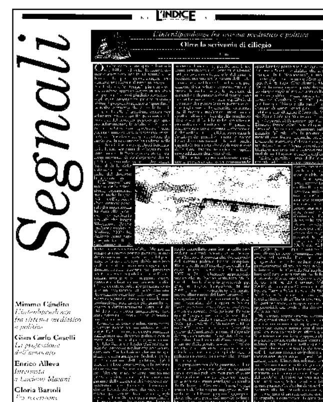
cedente identità. Nient'affatto. Pensiamo alla forte denuncia che del degrado del sistema politico hanno compiuto Rizzo e Stella nell'assoluto bestseller *La casta* (Rizzoli, 2007; cfr. "L'Indice", 2007, n. 7), all'ulteriore approfondimento che ne hanno realizzato Mario Cervi e Nicola Porro in *Sprecopoli* (pp. 254, € 17,50, Longanesi, Milano 2007), con un sottotitolo disperatamente illustrativo del loro lavoro di investigazione e di accusa contro la bulimia insaziabile della spesa pubblica: *Tutto quello che non vi hanno mai detto sui nuovi sprechi della politica*. Pensiamo al "viaggio nel paese in svendita" che ha fatto Aldo Cazzullo con *Outlet Italia* (pp. 288, € 16, Mondadori, Milano 2007), dove racconta con il vecchio animo dell'inchiestista come il degrado dei rapporti umani e la perdita di senso dei valori fondamentali d'una società – a partire dalla giustizia – siano il riflesso amaro di un sistema-paese che va scivolando dentro una spirale che la politica favorisce piuttosto che tentare di arrestare.

A proposito poi della giustizia, e delle sue strette, perverse talvolta, relazioni con il sistema politico, non può sfuggire all'attenzione il denso materiale critico, un'autentica summa antologica, raccolto da Barbacetto, Gomez e Travaglio, che sono tre delle firme più impegnate nel disvelamento della campagna di appropriazione che una parte del mondo politico ha lanciato nel territorio proprio della giurisdizione (ma può esservi anche una specularità di percorso). Con agevole ironia verso "destra e sinistra che si sono mangiati la II Repubblica", il titolo di questo gigantesco tomo è *Mani sporche* (pp. 914, € 19,60 Chiarelettere, Milano 2007). In controluce a questo drammatico viaggio negli ultimi sei anni della nostra vita politica – e che parte con "Il ritorno del Cavaliere", nel 2001, per approdare alla "Sinistra alla barra", storia dunque di questi stessi giorni – si potrebbe anche rileggere il libro che Vittorio Foa e Federica Montevecchi dedicano a *Le parole della politica* (pp. 62, € 8, Einaudi, Torino 2008), non solo per le riflessioni che vi sono contenute sul linguaggio "plurale" che la politica strumentalizza e disossa, ma anche per il confronto che riapre tra il discorso su giustizia-ingiustizia nel *Gorgia* platonico e l'obiezione socratica sulle connessioni inevitabili tra il logos e le ragioni dell'etica.

"Etica", parola di assai difficile reperibilità nell'universo del nostro attuale sistema politico, ricordando anche quanto ebbe a denunciare qualche breve tempo fa Luca Ricolfi sulla improvvisa indecente nudità della sinistra che sempre si era creduta, e rappresentata nei media, come nobile d'animo e diversa di pratiche (*Perché siamo antipatici? La sinistra e il complesso dei migliori*, pp. 208 € 14,60, Longanesi, Milano 2005; cfr. "L'Indice", 2005, n. 12). Eppure, una nobiltà e una diversità sono comunque presenti anche nel putrido d'un costume che progressivamente ha ceduto spazio e protagonismo all'antipolitica: nelle belle interviste che Corrado Stajano ha voluto dedicare a una settantina di figure chiave del Novecento (*Maestri e infedeli*, pp. 374, € 20, Garzanti, Milano 2008), da Bobbio a Gherardo Colombo, da Parri a Sylos Labini, da Magris ad Altan e Riccardo Lombardi, viene fuori il ritratto di un'Italia diversa, civile, problematica, consapevole della responsabilità dei ruoli e dei doveri alti della politica.



Ma questa sopravvivenza comunque d'un giornalismo d'inchiesta, che non ha ancora consumato completamente il connubio contro natura con il sistema politico, non contraddice affatto quanto Silverstone denunciava, e quanto abbiamo sotto i nostri occhi nella lettura quotidiana dei giornali e nello spettacolo (ahimè, davvero spettacolo) dei telegiornali. Il sistema mediatico/politico è una ibridazione mostruosa e però fattualmente reale. L'interdipendenza, ormai, tra informazione e attività politica ha avuto certamente nella televisione il suo strumento di consacrazione; l'egemonia del modello televisivo ha proiettato poi sugli altri media le forme di esercizio di questa pratica. C'è da chiedersi se il giornalismo, alla fine, ne soffra davvero, o se piuttosto non ci sguazzi dentro con felice crapula, a cominciare da quei giornalisti che si fanno naturalmente deputati e senatori. ▩



www.ecostampa.it
040588
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.